

## IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



# La fioriera di terracotta



**C'era un uomo  
sulla cinquantina  
- pochi capelli in testa,  
alcuni neri e troppi bianchi -  
lo sguardo di chi ha un sogno**

in cui non smette di credere - che si prendeva cura di un terrazzo colorato di piante e fiori. Innaffiava le radici e attendeva con l'arte della pazienza la crescita degli arbusti e lo schiudersi dei boccioli.

In un angolo del terrazzo, c'era una fioriera di terracotta, lunga un metro e mezzo, dal colore naturale rosso-marrone. Le pareti erano adornate da bassorilievi che riproducevano il sole, la luna e le stelle, avevano occhi spalancati e bocche ridenti. La terra riempiva la fioriera fino all'orlo, nessuna traccia di malerba, somigliava a un campo arato in miniatura, pronto per la semina. La fioriera restava in attesa.

Un giorno, il corriere suonò al citofono.

«Lo appoggi pure sul muretto vicino al cancellino.» L'uomo scese i dieci piani con l'ascensore, recuperò il pacco e tornò sul terrazzo. Posò la scatola su un tavolino e afferrò un cutter, incidendo la parte superiore come se all'interno vi fosse qualcosa di talmente prezioso da non poterlo rovinare.

**Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria**

E lì dentro trovò un sacchetto di organza bianca, fermato sul fondo dal nastro adesivo, da cui traspariva una manciata di... sassi? Forse cioccolatini? No, erano ghiande. Ghiande?

Sul volto dell'uomo apparve il sorriso della soddisfazione: sì, le stava aspettando.

Tolse le ghiande dal sacchetto, una a una, avvicinandole agli occhi, quasi avesse un microscopio invisibile per ispezionarle nel dettaglio. Ne contò diciotto, nessuna uguale all'altra, eppure lui sapeva che appartenevano tutti alla stessa pianta.

Si avvicinò alla fioriera di terracotta, liscio il terreno con il palmo della mano sinistra, e con l'indice creò diciotto buchi, uno in fila all'altro, nove sopra e nove sotto. Vi inserì le ghiande in un ordine che non appariva casuale, ogni buco apparteneva a un seme preciso.

L'uomo controllava il terreno ogni giorno, era il primo gesto che compiva appena metteva piede sul terrazzo. E quando se ne andava, l'ultimo gesto era uno sguardo alla fioriera, così le au-

gurava la buonanotte. Le ghiande percepivano le vibrazioni d'amore di quell'uomo, si nutrivano della cura che aveva per loro, e cominciarono, nel buio, a farsi strada verso la luce.

Diciotto arboscelli apparvero sul terreno, chi più lungo, chi più corto. Ma per lui, tutti uguali.

Un pomeriggio, il corriere consegnò un altro pacco: all'interno vi era un nuovo sacchetto di organza bianca che conteneva due ghiande, solo due, identiche a quelle piantate nella fioriera.

«Se le unisco alle altre, le due soffocheranno. I diciotto alberelli sono più avanti!» L'uomo dubitava, non sapeva come comportarsi. Le due ghiande, però, sicuramente meritavano di germogliare.

Non era ancora troppo tardi. Allora corse il rischio, seminandole in una parte della fioriera che era rimasta libera. O forse che aveva lasciato libera di proposito.

I diciotto arbusti crescevano a vista d'occhio e, come per incanto, gli altri due non si fecero attendere: si alzavano forti, combattivi, decisi a raggiungere i compagni.

Più passava il tempo, più la fioriera di terracotta si rimpiccioliva; da grande, diventò piccola, piccola. Le piante emettevano un ramo dopo l'altro e il tronco si allargava, si spandeva, diventava solido. C'erano venti giovani querce, una addosso all'altra, in una minuscola fioriera di terracotta lunga un metro e mezzo. Era come pretendere di infilare una balena in un acquario.

«Lì dentro non riescono a crescere come dovrebbero!».

L'uomo si affacciò dal terrazzo, dirigendo lo sguardo verso il fiume che scorreva all'orizzonte in direzione del mare.

«Le mie querce andranno là!» Decise di ripiantarle accanto all'acqua, per far sì che le radici potessero espandersi all'infinito, intrecciandosi con il resto della natura.

Fu difficile separarsene. L'uomo scavò venti buche profonde e diede dimora alle piante, le cui foglie gocciolavano rugiada sul terreno come se stessero piangendo per la separazione da chi le aveva cresciute. Nel momento in cui le querce furono tutte distese lungo la riva del fiume, l'uomo le accarezzò una per una, spalancando un sorriso di gioia e asciugando le lacrime del distacco: «Ecco, io vi ho cresciuto fino a qui, ora tocca a voi diventare sempre più forti, secolari!»

Dedico il mio racconto ai ragazzi che lasciano un ciclo di scuola per affrontare il percorso di studi successivo. Mille emozioni si alternano nel vostro cuore: paura, ansia, dispiacere, ma anche gioia, curiosità, entusiasmo. Scendete da un treno e prendete posto su un altro che continuerà il cammino verso la meta: il vostro futuro. Anch'io sono in attesa del mio treno, in una nuova stazione, e capisco benissimo come vi sentite. Per crescere e migliorare serve il cambiamento, dice una massima. Io sono d'accordo. Vi auguro un grande in bocca al lupo, come la lupa prende in bocca i propri piccoli per spostarli al riparo dai rischi.

Viva il lupo e buona estate! ■

©RIPRODUZIONE RISERVATA